



Rassegna stampa ragionata

Sabato 25 gennaio 2025

1. **L'Europa è stordita, ma se l'annunciata età dell'oro è quella delle foto che arrivano dagli Usa fermiamoci a riflettere.**
2. **La "cultura della fiducia" è ciò che distingue gli Stati Uniti dall'Europa.**
3. **Il report di Draghi sta per diventare (in parte) legge con la strategia quinquennale della Commissione *Competitiveness Compass*.**
4. **L'Europa deve capire attentamente cosa accade a Est e cosa accade ad Ovest per decidere in che direzione andare.**
5. **Renato Brunetta: più democrazia e meno deepfake: l'intelligenza artificiale partecipativa conviene.**
6. **L'Osservatorio del Cnel "OPERA": una banca dati con le applicazioni dell'intelligenza artificiale che impattano su aziende e lavoro.**
7. **Nel risiko bancario vediamo lo Stato nelle vesti inedite di giocatore ed arbitro.**
8. **Nuova gelata sulle stime di crescita: per Ref Ricerche Pil 2025 a +0,6%.**
9. **Perché Confartigianato non è favorevole a delegare a una legge la regolamentazione della rappresentanza.**
10. **Rinnovato il contratto Uneba, che rappresenta 1000 enti non profit, sono coinvolti 135mila operatori.**

Paolo Giordano - La brutalità rivendicata. È questa l'età dell'oro? - Corriere della sera

Così inizia **l'età dell'oro dell'America**: con la fotografia di **un gruppo di persone in catene**. Un'istantanea del mondo che verrà, dove le azioni peggiori delle politiche antimigratorie non si fanno più nell'ombra: vengono esibite invece, in onore del «buon senso comune». **È un passo avanti importante nell'agenda del sovranismo**, perché il post di ieri non è di un fanatico suprematista in acido ma **dell'account X ufficiale della Casa Bianca**. La rivendicazione istituzionale della brutalità. La fotografia ci indigna. Ma la nostra indignazione non è che uno sbuffo di vapore, dura meno del post. D'altra parte non c'è tempo. Qualche giorno fa era Elon Musk con il braccio teso, **oggi sono le catene, domani chissà**. Non si sa quando fermare l'attimo. E di cosa dovremmo parlare prima? Della ridicolizzazione di dieci anni di sforzi ambientali? Di cosa comporterà **smontare l'Oms a quattro anni da una pandemia** da milioni di morti? Delle nuove minacce militari a cui siamo improvvisamente esposti? Oppure della marginalizzazione istantanea di intere comunità? Ogni fascicolo avrebbe bisogno di ore e ore di dibattito ma **gli ordini esecutivi sono stati firmati a raffica** in un mezzo pomeriggio. Con tanta rapidità cambia il paesaggio. Lo spirito della seconda legislatura Trump è



chiarissimo: **scassare tutto, in fretta.** Ed essere «unapologetic» nel farlo. Un leader **gioiosamente disinibito.** Elogio della sfrenatezza. Andrà avanti. La soglia della nostra incredulità verrà superata innumerevoli volte. E gli sbuffi innocui della nostra indignazione, le tempeste nei nostri bicchieri social non faranno che alimentare il processo. Perché vorranno dire più engagement, ancora più potere. **Cosa vogliamo essere in mezzo a tutto questo?** L'Europa è stordita, ma almeno in quanto italiani possiamo domandarcelo. Siamo davvero pronti ad accogliere un modello di società come quello che i nuovi Stati Uniti stanno presentando, in nome delle nostre relazioni bilaterali privilegiate? **Braccia alzate e catene incluse?** Quanto ci assomigliano quei post? La decisione va presa. È uno di quei momenti della storia. Accade adesso. Passato il tempo di rispondere colpo su colpo, di ingrassare l'algoritmo, è arrivato il tempo del quadro complessivo, dei fondamentali. **Il tempo del paesaggio.** Il bello di vivere nell'epoca delle intelligenze artificiali e della realtà aumentata è che si possono inventare tutti i paesaggi che si vogliono. **Quello della nuova età dell'oro americana lo abbiamo capito.** Forse, da questa parte dell'oceano, ne desideriamo uno diverso.

~

Giuliana Ferraino – Lagarde basta pessimismo, ora l'Ue risponda unita – Corriere della sera

Se avesse **l'ottimismo americano**, l'approccio inclusivo di Singapore, testimoniato dal suo presidente Tharman Shanmugaratnam, e la **sfrenata ambizione saudita** della sua Visione 2030, proclamata dal ministro dell'Economia del Regno Faisal Alibrahim, l'Europa non solo diventerebbe **una vera super potenza, alla pari con Stati Uniti e Cina**, ma da «mito», come la descrive il ceo di BlackRock Larry Fink, sarebbe quel «*fantastico caso di trasformazione*» che immagina **la presidente della Bce, Christine Lagarde.** «*L'ottimismo americano è giustificato*», afferma Fink, durante il panel conclusivo del World Economic Forum sulle prospettive globali dell'economia. «*Il punto di forza degli Stati Uniti è il loro mercato dei capitali, che facilita innovazione e creatività*», spiega il top manager che attraverso **BlackRock** gestisce oltre 10 mila miliardi di dollari. Invece «**in Europa c'è troppo pessimismo, è tempo di tornare a investire in Europa**», aggiunge ribadendo i problemi ci sono, ma «*il pessimismo europeo è eccessivo*». Lagarde gli dà ragione quando riconosce le forze economiche dell'Europa: «*Nella Ue siamo bravi ad avere un deficit pubblico complessivo relativamente basso, pari a circa il 3% del Pil. L'inflazione è al 2,4%*», ma c'è «*forte fiducia*» che scenderà», invece che salire, come molti temono accadrà negli Usa con la **Trumpnomics.** «*I tassi di interesse sono intorno al 3%. E abbiamo un'enorme quantità di talento e di risparmi*». Inoltre, «*la rimozione dell'Ira*» di Biden, che aveva attirato molti investimenti in America, ora rappresenta «*una grande opportunità per il continente*», sottolinea. Ecco perché a dispetto della competizione globale e delle sfide energetiche, Lagarde ha fiducia. Certo, «*con realismo*» sottolinea che «*abbiamo bisogno di un mercato unico dei capitali, di un'unione bancaria, che dobbiamo trattenere i talenti e i risparmi a casa nostra. Ma, forse, è tempo anche di importare alcuni dei talenti disillusi dall'altra parte dell'Oceano*», afferma. **E invita i leader europei a «unirsi e ad agire insieme**», per rispondere a questo «*campanello d'allarme davanti a una minaccia esistenziale*», sulla quale però si dichiara «ottimista». Anche **la numero uno del Fondo monetario internazionale, Kristalina Georgieva** crede che «*la cultura della fiducia*» è ciò che distingue gli Stati Uniti. **L'Europa**, invece, deve «*superare la sua cultura della modestia*». Il Pil globale aumenterà in media del 3,3% per quest'anno e per il 2026, ma la crescita Usa, corretta nelle previsioni del Fmi di gennaio in rialzo al 2,7% per il 2025, rispetto al misero +1% stimato per la zona euro, è più forte grazie alla «*capacità dei mercati di allocare risorse dove fanno la differenza*», rimarca Georgieva. Da Bruxelles, però,



arrivano segnali nella direzione auspicata. Il **29 gennaio** la Commissione presenterà la sua Bussola per la competitività, **una road map che accoglie le raccomandazioni dei Rapporti Draghi e Letta**. Le misure, che puntano a recuperare il gap nell'innovazione, a promuovere la decarbonizzazione e a ridurre le dipendenze strategiche, includono la semplificazione della regolamentazione, per ridurre gli oneri per imprese e Pmi, oltre a **introdurre il cosiddetto 28° regime per le società più innovative**, che potranno operare secondo una cornice di regole valide in tutta la Ue. **Il Clean industrial deal e l’Affordable energy action plan della Ue**, poi, mirano ad abbassare i costi dell'energia, migliorare l'accesso a fonti rinnovabili e promuovere l'elettrificazione delle industrie.

Gian Maria De Francesco – Europa, il report di Draghi diventa legge - Il Giornale

«La libertà, la sicurezza e l'autonomia dell'Europa dipendono più che mai dalla sua capacità di innovare, competere e crescere». Questo è l'incipit della bozza della «Bussola della competitività» (**Competitiveness Compass**), la **strategia quinquennale della Commissione Ue** che sarà presentata mercoledì prossimo e che punta a rilanciare la produttività, colmando il divario di innovazione con Usa e Cina. Il documento si basa sui **rapporti di Mario Draghi e di Enrico Letta** e riprende proprio le parole dell'ex numero uno della Bce: «Senza un urgente cambio di marcia e di approccio, il futuro dell'Ue come potenza economica, destinazione di investimenti e centro di produzione è a rischio». Secondo Bruxelles, **la crescita economica dell'Ue deve essere trainata dall'innovazione**, anziché da misure tradizionali come l'aumento dell'input di lavoro o il contenimento dei salari. Tuttavia, l'Europa si trova di fronte a un panorama complesso: gap di innovazione rispetto a competitor come gli Stati Uniti, **costi energetici elevati e instabilità geopolitica**. La transizione verso un'economia a zero emissioni di carbonio, inoltre, deve essere gestita in modo tale da **non compromettere la competitività tecnologica e industriale**. Forse è **presto per parlare di revisione del Green Deal**, ma è un passo avanti significativo. Tra gli obiettivi prioritari anche una drastica semplificazione del quadro normativo, con **l'obiettivo di ridurre del 25% gli obblighi** di rendicontazione per le imprese e del 35% per le Pmi. La Commissione proporrà anche una nuova definizione di «**piccole mid-cap**», introducendo una normativa su misura per circa 31 mila aziende. La "Bussola" si fonda su tre pilastri: colmare il divario di innovazione (previste strategie per le start-up e una serie di iniziative per il potenziamento delle tecnologie avanzate), **ridurre i costi energetici e promuovere investimenti mirati in settori strategici** come energia, digitale e tecnologia. È atteso anche un piano per l'acciaio, mentre è sempre più probabile che **l'esecutivo comunitario riveda il Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere (Cbam)** che tanti problemi crea alle imprese, soprattutto italiane. Tra le iniziative future spiccano, inoltre, una legge sulla ricerca (da adottare entro il 2026) per **umentare gli investimenti in ricerca e sviluppo**, la creazione di Alfactories, che sfrutteranno i supercomputer EuroHpc per accelerare l'adozione dell'intelligenza artificiale e **una strategia europea sulle tecnologie quantistiche**. Sarà, infine, introdotto uno **European Biotech Act** per incentivare innovazioni nel campo delle scienze della vita. Con il nuovo bilancio pluriennale dell'Ue dovrebbe entrare quindi in azione l'annunciato Fondo Ue per la competitività. **Entro fine giugno arriverà poi la proposta sull'Unione dei risparmi e degli investimenti**, cruciale per mobilitare i miliardi di investimenti necessari per colmare il divario. **Secondo il rapporto Draghi, serviranno 750-800 miliardi di euro all'anno entro il 2030** per sostenere queste politiche, mentre ci sono 300 miliardi di risparmi Ue che ogni anno vengono investiti al di fuori dei confini. Ecco perché il documento evidenzia la necessità di un **maggiore coordinamento tra le politiche nazionali**



ed europee, affiancato da finanziamenti provenienti sia da risorse dell'Ue che da capitali privati. La speranza è che non sia troppo tardi, ma almeno Ursula von der Leyen potrà dire di aver tentato tutto il possibile.

Giovanni Tria – Cina, risparmio e investimenti nella transizione – Il Sole 24 Ore

Alcuni analisti sostengono la tesi, ci si perdoni l'estrema sintesi, che **in Cina vi sia oggi un "eccesso di investimenti"**, da cui deriverebbe l'eccesso di produzione che invade i mercati globali creando conflitti commerciali. Non si tratta di pedanteria da economisti accademici ricordare che **è complicato parlare di eccesso di investimenti in un Paese che ha un surplus commerciale** che nel 2024 ha raggiunto quasi il trilione di dollari (mille miliardi). Semmai, e questo è il punto, **si deve parlare correttamente di "eccesso di risparmio"**. Spiego perché non è la stessa cosa. Chi parla di *"eccesso di investimenti"* intende dire che devono aumentare i consumi relativamente agli investimenti per creare una domanda interna come sbocco alla produzione che aumenta a causa degli investimenti. Ciò penso che sia vero e nessun economista cinese credo che dissenta da questo punto. Ma **l'aumento dei consumi dei cinesi si dovrebbe tradurre in una diminuzione del risparmio**, che oggi continua a viaggiare ad un **tasso vicino al 45 per cento**, e non in una diminuzione degli investimenti. La diminuzione del tasso di risparmio, dati gli investimenti, potrà tradursi a sua volta in una riduzione del divario tra le due grandezze e, quindi, in un **riequilibrio del saldo commerciale con l'estero**, cioè in una diminuzione del surplus conseguente alla riduzione dell'*"eccesso di risparmio"*. In altri termini, lo scambio dovrebbe essere tra consumi e esportazioni nette, e non tra consumi e investimenti. Questa noiosa puntualizzazione, che è all'apparenza di poco interesse per i non economisti, serve tuttavia a **chiarire i problemi di fondo dell'economia cinese, che interessano, come vedremo, anche l'Europa**. La Cina si trova di fronte ad una fase di transizione complessa ma strategica che ha due componenti che si intersecano. La crescita vertiginosa della Cina fino ai primi decenni del secolo è stata guidata da **massicci investimenti infrastrutturali e nel real estate**, necessari all'industrializzazione e per sostenere il processo di urbanizzazione, con la costruzione del sistema di comunicazioni, di trasporto, di produzione di energia basato sul carbone. Il risparmio cinese, pubblico e privato, è stato convogliato verso questi investimenti. **Oggi le priorità sono altre**: investimenti in manifattura e servizi ad alta tecnologia e soprattutto nella **riconversione di tutto il sistema produttivo in versione green** con l'appoggio delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale. **L'obiettivo non è solo l'abbandono del carbone, ma anche del fossile** per il quale la Cina è dipendente dalle importazioni, essendo il primo importatore di petrolio al mondo e fortemente dipendente per il gas naturale. **L'obiettivo è di passare, in poco più di due decenni, all'uso prevalente di rinnovabili** con la parallela riconversione del sistema produttivo. Ciò implica un periodo di investimenti massicci nella produzione di energia pulita, in reti di trasmissione e stoccaggio e in mutamento delle tecnologie incorporate nello stock di capitale dei settori industriali, e in parte anche rilocalizzarli. **La transizione energetica è per la Cina una priorità geopolitica** e non solo di salvaguardia ambientale, perché ha a che vedere con la sua autonomia strategica. Il problema non è, quindi, l'*"eccesso di investimenti"*, quanto **la difficoltà di spostare rapidamente il risparmio verso i nuovi settori mantenendo alto il volume degli investimenti stessi**. In un certo senso si tratta di una fase di nuova industrializzazione, green e digitale, che come tutte le fasi di nuova industrializzazione richiede un grande sforzo di investimenti. **Rimane, invece, il problema di come, al contempo, aumentare il tasso di consumo**, per il quale c'è spazio a fronte del rilevante eccesso di risparmio. Ma questa è un'altra



storia che riguarda sia il grado di fiducia delle famiglie che influenza il risparmio precauzionale, per la cui riduzione è **necessario il rafforzamento del sistema di sicurezza sociale**, sia il fatto che la crisi del real estate e di settori tradizionali, dove era impiegato il risparmio delle famiglie, richiede probabilmente anche **la ricostituzione delle loro scorte di risparmio**. Se guardiamo all'altra parte del mondo, vediamo strategie opposte. **Trump dichiara che la transizione energetica, il green deal, è una bufala**, anche perché gli Stati Uniti **hanno autonomia energetica** e ha interesse a valorizzare nel mondo le fonti fossili che sono un loro asset e che verranno deprezzate nel tempo dalla strategia cinese. Aspettiamo la posizione dell'**Europa che deve capire attentamente cosa accade a Est e cosa accade ad Ovest** per decidere in che direzione andare. Non facile decidere, perché gli interessi in gioco sono divisivi all'interno delle società tra chi trae vantaggi dal rallentamento della transizione e chi non li ha e quindi guarda ai possibili vantaggi futuri. Sicuramente se votiamo per la transizione allora **anche l'Europa ha bisogno di un aumento di investimenti**, avendo tuttavia un minor "*eccesso di risparmio*" rispetto alla Cina.

~

Renato Brunetta – Più democrazia e meno deepfake: l'intelligenza artificiale partecipativa conviene - Il Sole 24 Ore

L'esperienza ci insegna che più cresce la potenza delle macchine, più è richiesto all'umano di mettersi in gioco. **Sormontare l'intelligenza artificiale vuol dire imparare a navigare di bolina**, bordeggiando contro la direzione del vento. Ma prima di tutto misurarne la sua forza crescente. È con questo spirito che **il CNEL**, che ho l'onore di presiedere, **ha lanciato «OPERA»**, acronimo di Osservatorio delle politiche e relazioni industriali per l'intelligenza artificiale partecipativa. **Si ispira al pensiero di Hannah Arendt**, vale a dire all'idea che l'attività umana crei oggetti duraturi e artificiali con valore collettivo, e punta a **implementare un database di casi aziendali di applicazione di IA partecipativa** che prevedano il coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti finali e delle comunità. OPERA permetterà di monitorare e analizzare le applicazioni dell'IA nelle aziende con un forum permanente di dialogo tra i principali attori delle relazioni industriali - sindacati, datori di lavoro, governo, accademici - per **favorire lo scambio di buone pratiche** e di proposte con gli *stakeholder* nazionali e internazionali, e con le istituzioni sovranazionali come il Comitato economico e sociale europeo (CESE). Non è più tempo di nostalgie luddiste, figlie della paura del nuovo e dell'ideologia. Non è più tempo di nevrosi regolatorie proprie della seconda rivoluzione industriale, quando si trattava di difendere i lavoratori alienati dagli abusi dei detentori dei mezzi di produzione. Il mondo digitale ha **archiviato una volta per tutte il paradigma contrappositivo tra capitale e lavoro**, sostituendolo con uno spazio cooperativo in cui i lavoratori possono fare propri gli obiettivi d'impresa e concorrere a costruire un **welfare orientato ai loro bisogni**, ma anche alle loro aspirazioni e ambizioni individuali, attraverso forme di retribuzione premiale. In sostanza, come sostiene Maurizio Sacconi, si può realizzare una nuova cultura cooperativa delle relazioni di lavoro nelle quali più che l'articolo 18 conterà il *diritto-dovere* ai continui incrementi di professionalità. È in questo contesto già mutato che **la sostituzione delle macchine intelligenti alle vecchie strutture di produzione** sortirà sul breve l'effetto bifronte tipico di ogni rivoluzione industriale che si rispetti: da una parte la riduzione dei compiti svolti dall'umano, con una decrescita della domanda di lavoro; dall'altra la nascita di nuovi compiti e **figure professionali connesse all'introduzione dell'intelligenza artificiale**. Che questo scambio duale non sarà privo di costi sociali è giusto e doveroso tenerlo in conto. Ma senza ignorare che, molto prima della fine di questo processo, l'aumento della produttività



complessiva farà ragionevolmente aumentare la crescita economica aggregata e, quindi, anche la domanda di lavoro non automatizzato. Secondo il modello sviluppato da Ambrosetti in Italia gli effetti della IA generativa sulla produttività sono stimabili in **312 miliardi di valore aggiunto annuo**, pari al 18,2 per cento del nostro Pil. Ciò nondimeno si avverte la necessità di una riorganizzazione sociale capace di assecondare il nuovo modo di produrre e una più ampia partecipazione democratica alla vita delle imprese. Poiché la prima condizione, affinché la rivoluzione dell'IA possa svilupparsi in forma sostenibile, è che **la distribuzione dei "guadagni di produttività"**, che ne deriverà, sia efficiente, equa e inclusiva. Le fragilità che connotano la società contemporanea suggeriscono policy in grado di scongiurare ulteriori traumi sociali. La crisi del processo di globalizzazione ha alimentato, specie nei Paesi occidentali, nuove fratture, incrementando **le distanze tra il vertice della piramide sociale e quella base di ceti medio che aveva rappresentato**, negli anni passati, il sale dello sviluppo democratico. Perseguire l'equità non vuol dire solo sostenere con ammortizzatori sociali adeguati i lavoratori più fragili coinvolti nei processi di automazione, ma **avviare una riqualificazione professionale centrata su scienza, tecnologia, ingegneria e matematica**, in grado di trasferire i lavoratori in precedenza occupati nei settori più obsoleti in un ramo più alto dell'organizzazione sociale. È necessario, in sostanza, così come già ribadivo poco meno di sei mesi fa sulle colonne di questo quotidiano, fronteggiare la rapidità del progresso tecnologico, ma anche di **una più ampia partecipazione per evitare che le distanze tra le élite e popolo siano destinate ad aumentare**. In definitiva di un grande "Patto sociale", in grado di riempire il "vuoto" determinato dalla desertificazione dei corpi intermedi classici. Promuovere dunque, così come osservato da **Ivana Pais**, la nostra **consigliera del CNEL esperta** in materia, un approccio di IA partecipativa che **stimoli un ecosistema dell'innovazione garante delle democrazie**. Perché l'intelligenza artificiale, che abbia in sé la componente partecipativa, conviene. A tutti. Perché è più inclusiva, più produttiva, meno conflittuale. È più efficiente e più comunitaria. Ed è **più credibile, nel dare risposte alle persone**. In poche parole, l'intelligenza artificiale dà maggiore coesione sociale, che a sua volta favorisce la crescita. **I Paesi, le imprese, le amministrazioni che hanno più coesione sono quelli più performanti**. Il passaggio che proponiamo è proprio questo: l'intelligenza artificiale deve essere partecipativa. Vuol dire combattere gli imbrogli, gli inganni, il deepfake e la concorrenza sleale. Vuol dire semplicemente democrazia.

~

Carmine Fotina - Intelligenza artificiale e lavoro, al via l'Osservatorio del Cnel - Il Sole 24 Ore

Una banca dati con le principali applicazioni dell'intelligenza artificiale che impattano su aziende e lavoro: è il progetto del Cnel presentato ieri nel corso del convegno "Intelligenza artificiale e relazioni industriali" organizzato nella sede di Villa Lubin insieme al Cese (Comitato economico e sociale europeo), organo consultivo della Ue. L'intenzione è dare vita a un osservatorio - che sarà chiamato OPERA - **finalizzato alla creazione di un database di casi aziendali di applicazioni**, con particolare attenzione a quelle che hanno ricadute economiche e sui rapporti impresasindacati. *«La buona regolazione dell'intelligenza artificiale - ragiona il presidente del Cnel, Renato Brunetta - passa per la misurazione degli usi che prevedano il coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti finali e delle comunità nei processi di sviluppo»*. L'osservatorio analizzerà anche il ruolo della contrattazione aziendale con l'obiettivo di valutare l'impatto sulla produttività e sull'organizzazione del lavoro. *«Potrà arrivare un contributo costante di analisi e proposte su ciò che accade nelle aziende - aggiunge Ivana Pais (Università*



Cattolica e consigliera Cnel) -, *un'iniziativa italiana che intendiamo tenere però aperta al confronto con gli altri Paesi europei e con il Cese*. **Il filo conduttore è il coinvolgimento delle parti sociali nella regolazione e nello sviluppo dell'IA**, tema ricorrente ieri nel dibattito al quale hanno partecipato esponenti del Cese e di organi omologhi al Cnel operativi in altri Paesi (Irlanda, Spagna, Portogallo, Bulgaria, Grecia). Per **Oliver Röpke, presidente del Cese**, che giovedì si è confrontato su questi temi con la **ministra del Lavoro, Marina Calderone**, bisogna porre particolare attenzione **alle iniziative legislative sulla tutela dei diritti dei lavoratori**, a maggior ragione *«in una fase in cui il rapido sviluppo dell'IA generativa si inserisce in una crisi delle relazioni sindacali in Europa»*. In questo contesto si inseriscono l'estrema eterogeneità delle stime e l'ampiezza della forbice sulle previsioni di impatto per il mercato del lavoro, come emerge anche dal rapporto **AI 4Work** presentato ieri da **Valerio De Molli, Ceo di The European HouseAmbrosetti**. L'IA generativa - secondo **l'analisi condotta insieme a Microsoft** - può generare in Italia, a parità di ore lavorate, fino a 312 miliardi di euro di valore aggiunto annuo, pari al 18% del Pil italiano. Al contrario, a parità di valore aggiunto generato, **si libererà un totale di 5,4 miliardi di ore** che corrispondono a un annodi lavoro di 3,2 milioni di persone. Tuttavia quest'ultimo scenario negativo, sintetizza De Molli, è in qualche modo neutralizzato dalla stima di 3,7 milioni di lavoratori in meno che l'Italia avrebbe comunque al 2040 in virtù della tendenza demografica. Un altro punto di vista sugli impatti dell'IA lo ha offerto **Alberto Barachini, sottosegretario della presidenza del Consiglio** con delega all'informazione e all'editoria. Chiudendo il convegno, Barachini ha ricordato che è all'esame del Senato **il disegno di legge governativo sull'intelligenza artificiale** con il quale, per quanto riguarda gli impatti sull'informazione e sul diritto d'autore, ci si pone tre obiettivi: *«La riconoscibilità dei contenuti modificati dall'intelligenza artificiale; la difesa del copyright, prima e dopo dell'intervento dell'ia; l'introduzione del reato di deep fake perché riteniamo sia uno dei più grandi rischi anche per la vita delle aziende oltre che per i processi democratici»*. Nel contempo, ricorda il sottosegretario, *«abbiamo già chiesto agli editori di adottare codici etici di condotta aziendali. Il Sole 240re è stato il primo sfarfo, seguito da Ansa e Adnkronos e sono contento che sia arrivato anche il codice dell'Ordine dei giornalisti»*.

Roberto Sommella – Arbitro e giocatore – Milano Finanza

Giancarlo Giorgetti è un conoscitore delle strategie di **Carl von Clausewitz** e suole ricordare un adagio del celebre militare prussiano: se apri due fronti durante una guerra rischi di perderla. Probabilmente questa teoria si attaglia bene alla **situazione caotica del mondo bancario italiano**, che mai come in questo momento si è trasformato da foresta pietrificata a **terreno di scontro per contendersi alcune delle banche più importanti del Paese** e dunque a cascata, insieme alla prima assicurazione della Penisola, anche l'ingente quota di risparmio attinente alla contesa. Al momento il risiko bancario in movimento **coinvolge una bella fetta della capitalizzazione dell'intera Piazza Affari** e nello specifico Unicredit, Banca Bpm, Anima, Mediobanca, Generali e Monte dei Paschi di Siena, oltre a Ifis e Illimity. Alla già avviata scalata di **Unicredit nei confronti di Commerzbank** si è aggiunta poi l'offerta pubblica di scambio (ops) sempre della banca guidata da **Andrea Orcel** per conquistare **Banco Bpm**, il quale a sua volta, oltre ad aver lanciato un'offerta pubblica di acquisto su Anima, è entrata a fare parte del neonato terzo polo bancario insieme al **Monte dei Paschi di Siena**, al Mef e a due imprenditori importanti come Francesco **Milleri**, con la sua **Delfin**, e Francesco Gaetano **Caltagirone**. A questo intreccio, per cui sono scattate le regole della passivity rule, che il ceo della Popolare di Milano spera di far cadere per **portare a termine il suo progetto di aggregazione nel settore**



della gestione del risparmio, si è aggiunta poi nella giornata di venerdì 24 gennaio l'offerta pubblica di scambio di Mps niente di meno su Mediobanca, storica **banca d'affari guidata per decenni da Enrico Cuccia, che di fatto controlla le Generali**. Che il mondo creditizio sia sugli scudi è piuttosto scontato, visti i molti utili che le banche hanno messo a segno negli ultimi anni grazie all'aumento dei tassi di interesse deciso dalla Bce. Ma che **anche lo Stato e il governo di Giorgia Meloni diventassero di fatto protagonisti** della contesa non era scontato e nemmeno previsto. Eppure è accaduto. Ora lo Stato, inteso come tutti noi, si trova in un certo qual modo a recitare due parti in commedia: **quello del controllore ma anche del giocatore**. Una situazione impensabile e mai accaduta nella storia della Repubblica, che pure di terremoti bancari ne ha vissuti parecchi. Gli attori di questo assalto a Piazzetta Cuccia e al Leone di Trieste devono passare per un quadrilatero di controlli e di potere. C'è il **potere della vigilanza**, esercitato dalla **Banca d'Italia** guidata dal governatore **Fabio Panetta**, in stretto collegamento con la Bce, che decide; c'è il **potere dell'autorizzazione di competenza della Consob** di Paolo **Savona**, che dovrà destreggiarsi tra tre prospetti di offerte e anche un ricorso sugli stessi (quello di Bpm contro l'ops di Unicredit). C'è il **potere del garante della Concorrenza**, Roberto **Rustichelli**, che dovrà analizzare gli aspetti antitrust sia delle due ops sia quelli legati alla piattaforma sul risparmio gestito che Generali e Natixis vogliono far nascere, nuova entità invisita a Caltagirone. E c'è poi il **potere esecutivo**, diviso tra: quello del ministero dell'Economia, che ha le munizioni, e in **Giorgetti**, titolare del dicastero, lo stratega del terzo polo bancario-assicurativo a trazione nazionale; e quello della premier **Giorgia Meloni**, che oltre agli atti di indirizzo politico può anche esercitare un veto sulle operazioni grazie allo strumento del golden power. Partendo dalla Banca d'Italia, **fa discutere gli operatori il silenzio di Panetta**. Si tratta non di un disinteresse, come qualcuno può credere, perché ormai tutto è nella mani dell'Eurotower (cosa non del tutto vera) ma di **una scelta ben ponderata** per capire prima cosa dice il mercato delle operazioni e cosa sostengono i vari attori. Poi si passerà, insieme all'Ivass di Luigi Signorini, all'esame delle carte. Panetta ha già fatto capire che vuole segnare una linea di discontinuità, come fece già a suo tempo **Mario Draghi**, nell'azione di Palazzo Koch: attenzione ai piccoli operatori del fintech e vigilanza sulle grandi operazioni. (...) In seconda battuta ma solo in ordine alfabetico, c'è la **Consob**, che deve autorizzare i prospetti informativi delle due ops su Bpm e Mediobanca vigilando con grande attenzione su due elementi: che gli azionisti delle due prede non violino le regole di passività in presenza di una scalata seppur ostile e che **non si facciano accordi nel caso Unicredit-Popolare di Milano**, nel settore del risparmio **con i francesi dell'Agricole** come rivelato da MF-Milano finanza. A questi due sceriffi, oltre all'Antitrust, si aggiungono quindi quelli dell'esecutivo. **Giorgetti, dal canto suo ha già fatto capire che asseconderà di buon grado** un allargamento della compagine Bpm-Anima-Mps-Caltagirone-Delfin alla preda più ambita, Piazzetta Cuccia e per via di essa Generali. E in più che farà in modo che il **golden power**, strumento che può bloccare operazioni su asset strategici nazionali, venga esercitato dal Comitato omonimo presieduto dal segretario generale di Palazzo Chigi **Carlo Deodato**, con il massimo rigore. Su questo punto questo giornale può anticipare che sarà difficile, norme alla mano, che il potere dorato di Meloni blocchi sia Uni-Bpm che la nascita della piattaforma Generali-Natixis, in quanto entrambe di matrice comunitaria. Piuttosto è molto probabile che le due operazioni vengano autorizzate ma con **severe condizioni che permettano all'Italia di mantenere sotto il controllo italiano il risparmio nazionale**. Fino a che punto Orcel da una parte e Luigi Lovaglio, ceo e risanatore di Mps, si spingeranno per conquistare le casematte guidate da Castagna a piazza Meda e da Alberto Nagel a piazzetta Cuccia? Il tempo, per rivedere le loro offerte, già respinte al mittente dalle società che si vogliono conquistare, può giocare a loro favore, per giungere anche a un accordo che



dovrebbe avere un'unica condizione: non far uscire sconfitti Meloni e Giorgetti, in quanto essi non lo permetteranno. A questo punto, più che von Calusewitz viene in supporto quanto ha scritto Sun Tzu nell'Arte della guerra chi prende posizione sul campo per primo sarà meno affaticato del nemico. **Vale per le banche ma in questo caso anche per lo Stato nelle vesti inedite di giocatore ed arbitro.**

Gianni Trovati – Nuova gelata sulle stime di crescita: per Ref Pil 2025 a +0,6% – Il Sole 24 Ore

Le settimane che passano continuano a **raffreddare le stime sulle prospettive dell'economia italiana**; in un piano inclinato in cui l'ultima previsione è sempre la più pessimistica. Lo conferma **il rapporto diffuso ieri da Ref Ricerche**, uno dei quattro istituti di ricerca che compongono **il panel dell'Ufficio parlamentare di bilancio** incaricato della validazione degli scenari macroeconomici su cui si basano i programmi di finanza pubblica. L'analisi di Ref fotografa un'economia destinata fra quest'anno e il prossimo a «*mantenersi su ritmi modesti*», con una crescita del Pil che si fermerebbe nel 2025 al +0,6%, pareggiando il dato 2024 (il Governo attende un +0,7%; **giovedì è attesa la stima preliminare Istat**) per salire al +0,9% nel 2026. Rispetto alle ipotesi scritte dal Governo nel **Piano strutturale di bilancio**, **la differenza maggiore si concentra quest'anno**, al quale il ministero dell'Economia attribuisce prospettive di crescita doppie (1,2%), mentre la forbice si chiude nel 2026 quando il programma ufficiale di finanza pubblica pronostica un +1,1%. Se si avverasse il quadro preventivato nel nuovo rapporto, **il colpo sarebbe sensibile anche sui saldi di finanza pubblica**: per il debito, Ref calcola un punto di partenza più alto di quello indicato dal Governo, con un consuntivo 2024 dato al 136,8% anziché al 135,8% scritto nel Piano di bilancio, e prospetta un aumento più intenso che al 2026 gonfierebbe il rapporto con il Pil di tre punti, al 139,8%, invece dei due ipotizzati dal Tesoro (137,8%). **Netta anche la differenza sul deficit**, che nei piani del Governo scende di cinque decimali all'anno passando dal 3,8% del 2024 al 2,8% del 2026 mentre nelle tabelle di Ref rimane stabile quest'anno al 3,5% per iniziare la discesa effettiva solo dal prossimo (al 3%). Illustrati in sintesi i numeri principali, è utile qualche spiegazione sui fenomeni che li determinano. La prima: nella nuova governance economica comunitaria **una crescita inferiore** alle ambizioni del programma di finanza pubblica, nonostante l'impatto sui saldi, **non imporrebbe di per sé una manovra correttiva**, perché gli impegni cruciali sottoscritti con Bruxelles si concentrano sui livelli di spesa netta. Questo meccanismo evita di dover «*associare aggiustamenti di bilancio di carattere pro-ciclico al quadro di crescita inferiore*», sottolinea la stessa Ref evidenziando **l'obiettivo chiave della riforma del vecchio Patto**. Secondo. Sul piano macro, l'orizzonte di questo inizio 2025 «*presenta alcune opportunità di miglioramento*», legate alla riduzione dei tassi e al recupero di potere d'acquisto per le famiglie; ma è macchiato dai rischi prodotti dalla contrazione degli investimenti e da due incognite: la Trumpnomics, che minaccia di far sentire in fretta **il proprio peso se passerà rapidamente dagli annunci alle decisioni**, e l'affanno di un'industria, europea e italiana, che dall'acciaio all'automotive, dal tessile alla pelletteria **non «lasciano intravedere prospettive di ripresa solide nel breve termine»**.

A.C. – Nella definizione delle regole va preservata l'autonomia negoziale delle part- Il Foglio



Negli ultimi mesi si è riaperto il dibattito su una delle materie più delicate delle relazioni industriali, **la determinazione dei criteri di misurazione della rappresentatività**, tanto dei sindacati dei lavoratori quanto delle organizzazioni di impresa. Questione che, naturalmente, sta alla base anche dell'**individuazione dei contratti collettivi di lavoro realmente rappresentativi** e, quindi, meritevoli di essere applicati ad aziende e lavoratori di quel comparto. Non è la prima volta che si propone o **si tenta di definire per legge i criteri di misurazione delle parti sociali** per provare ad arginare anche il dumping contrattuale e la contrattazione pirata. Fenomeni sempre più diffusi nel nostro paese, per i quali la regolazione dei rapporti di lavoro avviene mediante accordi sottoscritti da soggetti sindacali e datoriali scarsamente o per nulla rappresentativi, con la finalità di costituire **un'alternativa agli assetti e agli equilibri previsti dai contratti collettivi "tradizionali"**, cioè a quei contratti collettivi sottoscritti da organizzazioni sindacali e datoriali che possono vantare una solida storia nel panorama economico e sindacale italiano, una struttura organizzativa capillarmente presente sull'intero territorio e un numero consistente e certificabile di iscritti o associati. **Con riferimento ai contratti pirata c'è chi ha parlato di vera e propria "piaga sociale" o di "minaccia"** ai sistemi di relazioni industriali genuini anche per giustificare, appunto, un'eventuale legge in materia. Tuttavia, la lunga marcia verso le regole (ex lege) sulla rappresentanza è stata, almeno sino a oggi, **scongiurata dal protagonismo delle organizzazioni datoriali e sindacali realmente rappresentative** ancora in grado di garantire, nella loro piena autonomia, **un'efficace composizione degli interessi in gioco**: dalla leale concorrenza tra imprese fino alla costruzione delle tutele dei lavoratori e di sistemi di welfare integrativo di matrice contrattuale sempre più significativi. In questi termini, **il settore dell'artigianato e delle pmi è un esempio virtuoso**. Solo per citare i tempi più recenti, il modello contrattuale e di rappresentanza definito dalle parti sociali ha consentito il **rinnovo dei contratti nazionali in scadenza**, garantendo, tra l'altro, importi economici anche superiori all'inflazione, oltre al rafforzamento delle tutele della bilateralità, che rappresenta la più significativa forma di partecipazione dei lavoratori nelle piccole imprese attraverso il principio della rappresentanza sindacale. Confartigianato fa rilevare che l'esperienza maturata nell'artigianato offre, accanto alle tutele contrattuali, anche quelle **rafforzate della bilateralità** che, con i suoi strumenti nazionali e territoriali assicurano a imprese e lavoratori prestazioni a sostegno dell'innovazione, del reddito, gli ammortizzatori sociali, la santità integrativa, la formazione continua, la tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, anche i più piccoli. Un sistema bilaterale, quello dell'artigianato, che trae la propria legittimazione all'interno e come completamento di un **modello di relazioni sindacali collaborativo** che ha consentito di fornire **risposte concrete a necessità reali**, poiché fondato su principi precisi: partecipazione, sussidiarietà, autonomia, qualità del lavoro, promozione dei lavoratori e delle imprese, valorizzazione dei territori. **Si tratta di un dinamismo contrattuale consolidato**, articolato e al passo coi tempi anche grazie alla lungimiranza ed alla costante capacità di innovazione delle forze sociali interessate. Peculiarità e caratteristiche proprie di un settore economico fondamentale per l'economia del paese che occorre ancor più promuovere e sviluppare da un lato, ma anche preservare dall'altro, innanzi a quei fenomeni che, come descritto, alterano la corretta concorrenza tra imprese. **Confartigianato**, proprio perché erede nell'impulso dell'autonomia collettiva, **non è favorevole a delegare a una legge la regolamentazione** di una materia così delicata e importante. La legge, semmai, come è sempre avvenuto in passato in occasione di alcune fra le più importanti riforme e regole del lavoro, potrà intervenire in un secondo momento per suggellare gli accordi fra le parti. Il nostro ordinamento già dispone di norme, orientamenti e apparati sanzionatori da applicare rigorosamente, per **correggere ed**



eliminare le storture e le disfunzioni derivanti dalla contrattazione pirata in favore di quella dei cosiddetti contratti leader. Secondo Confartigianato, sul tema della misurazione della rappresentanza delle imprese, è quindi necessario un approccio responsabile e prudente che riconosca l'autonomia negoziale delle parti nella definizione delle regole, evitando indebite ingerenze dall'alto. L'impostazione responsabile e prudente **dovrebbe interessare le associazioni dei datori di lavoro**, nel tentativo di definire criteri di misurazione pienamente condivisibili da **tutti i soggetti "storicamente" rappresentativi**.

~

Rinnovato il contratto Uneba, coinvolti 135mila operatori – Avvenire

Dopo oltre due anni di trattative e mobilitazioni, tra cui lo sciopero del 16 settembre scorso, è stata firmato il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro Uneba 2023-2025. L'accordo riguarda oltre 135mila lavoratori del settore socio-sanitario, socio-assistenziale ed educativo in tutta Italia, offrendo significativi miglioramenti sia sul piano economico che normativo. **Sia Uneba, organizzazione di categoria che rappresenta oltre 1000 enti non profit** di ispirazione cristiana su tutto il territorio nazionale, con il voto del Consiglio nazionale, sia i sindacati hanno confermato l'ipotesi di rinnovo firmata lo scorso 20 dicembre 2024. **Il nuovo contratto copre il triennio 2023-2025**, introduce significativi miglioramenti economici e normativi, rafforzando tutele e diritti. In particolare, **sono state inserite normative contrattuali di contrasto alla violenza e alle molestie** con la previsione di specifici congedi e l'assunzione di **Linee guida comportamentali per un settore ad alta prevalenza di personale di genere femminile** e una maggiore integrazione della **copertura economica per la maternità obbligatoria**. Secondo Uneba, rappresenta *«la continuità del nostro contratto di lavoro, firmato dal 1983 e sempre rinnovato, un vero contratto di riferimento per il settore socio-sanitario»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it